

“Toglierò questo cartello solo dopo che avrò ricevuto, come parte offesa, avviso di conclusioni di indagini in relazione alle denunce per estorsione (complete di nomi, cognomi, date di nascita e foto) effettuate in Lamezia Terme in data 2 febbraio, 7 aprile, 21 aprile e 14 settembre 2006”. Così recita il cartello che copre l’intera vetrina del negozio di Roberto Molinaro, titolare della Socedil che si occupa della vendita di arredamenti per bagni su corso Nicotera.

Una protesta eclatante quella di Molinaro, che così si sfoga: «Sono stato minacciato a vario titolo personalmente, così come hanno minacciato di distruggere totalmente la mia azienda se non aderisco a determinate richieste estorsive. Richieste a cui io non ho assolutamente intenzione di piegarmi». Da gennaio 2006 ha subito almeno sei tentate estorsioni e sembra che siano rimaste inascoltate. Ma la storia è lunga e comincia nel ’94. Molinaro ha 42 anni e 23 anni di attività imprenditoriale iniziata alla giovane età di 18. «Perché faccio questa protesta così forte? – aggiunge- Perché chiedo l’intervento della stampa, perché chiedo di essere ascoltato? Perché nessun altro mi ha voluto ascoltare. Perché la mia azienda è in pericolo, c’è un attacco in corso e nessuno mi risponde. L’unica cosa che posso fare è alzare la voce. Quello che posso dire è che io ho fatto denunce circostanziate, indicando nome e cognome, generalità complete, situazioni di famiglia, allegando certificato anagrafico, bilanci, documentazioni patrimoniali, filmati video a carico di tutti i soggetti che ho querelato. Ho persino creato ed elaborato dei quadri sinottici che indicano tutte le truffe compiute da questi soggetti anche a carico di persone a me sconosciute. Ho praticamente messo alla luce una serie di circostanze che potrebbero dare luogo a decine di mandati di cattura. Quello che mi interessa è che venga arrestato chi vuole distruggere l’azienda». Tentata estorsione nel ’94 quindi, poi 2002 e nel 2003 la più cattiva quella che si traduce in un’esplosione di 8 colpi di calibro 12 indirizzati al negozio. La routine è invece quella dei danneggiamenti. Mensilmente un attacco, dall’attack al tentato scasso.

Non si tratta poi di una richiesta di denaro ma una forma più “elegante” di estorsione, cioè la pretesa della merce senza effettuare il pagamento.

«Non ho altro modo per difendermi –dice ancora- . Sono molto tranquillo perché ho fiducia. Ho fatto tutto il possibile per mantenermi onesto, rispettare la legge e la mia dignità. Non ho scheletri nell’armadio e non ho paura che vengono a fare indagini sul mio conto e quindi posso alzare la voce. Se per caso dovesse uscir fuori che ci sono omissioni o inesattezze o imprecisioni nelle indagini allora le scelte sono due: o dire che sono un pazzo e a questo punto mi si condanni. Però se esce fuori che pazzo non

sono allora qualcuno dovrà lasciare la poltrona e andarsene via». Cosa si aspetta da tutto ciò Molinaro? «Un risveglio delle coscienze all'interno di tutta la società civile compresi gli organi dello stato. Così non si può andare avanti». Molinaro in questa battaglia dice di non essere solo. «A starmi vicino ho moglie, figli, i miei dipendenti e i carabinieri. E anche l'associazione antiracket». Molinaro lascerà il cartello esposto giorno e notte con in fari accesi fino a quando non vedrà muoversi qualcosa. E alla fine implora: «Dopo i proclami seguano i risultati: voglia il ministro della Giustizia, ed il Consiglio superiore della magistratura venire a Lamezia Terme, e cercare di capire dove è il guasto! Ma lo faccia immediatamente! Non si allunghi quell'agonia straziante che, giorno dopo giorno, vede allungare inesorabilmente l'elenco delle sue vittime innocenti!».

Maria Murone